

il dialogo

Periodico di Monteforte Irpino

Quindicinale di Politica, Attualità, Cultura, dialogo interreligioso dell'Irpinia - <http://www.ildialogo.org>
Anno 9 numero 4 del 3-7-2004 - Documenti sul cristianesimo, la sua origine e le sue prospettive

Chi siamo e dove andiamo

di Giovanni Sarubbi

Chi sono i cristiani oggi? E dove stanno andando? Sono domande attorno a cui ci stiamo interrogando da tempo prendendo anche spunto dai tanti fatti di cronaca che ci riportano l'immagine di una cristianità divisa non solo in tante e conflittuali confessioni religiose, ma anche sulla prospettiva e sul modo di intendere il proprio essere cristiano.

Si dichiarano "cristiani", per esempio, personaggi come Bush, Blair o Aznar che hanno dato il via ad una "guerra infinita" basata sulle bugie più plateali. Era "cristiana" la soldatessa statunitense fotografata mentre teneva al guinzaglio un detenuto iracheno sottoposto a tortura nel carcere di Abu Graib. Si dicono "cristiani" i pentecostali americani o Sud Coreani andati in forza in Iraq con lo scopo di "convertire" gli islamici "alla vera fede", la loro, disinteressandosi di chi cristiano lo è già in Iraq da millenni e cioè i Caldei. Si dichiarano "cristiani" i fondamentalisti americani che uccidono i medici abortisti, aggiungendo omicidio ad omicidio, oppure i cattolici ed i protestanti nord-irlandesi che continuano bellamente a scannarsi in "nome di Dio". Ma sono cristiani anche coloro che alla guerra e alle torture si oppongono e che praticano la nonviolenza. Qual è il vero cristianesimo? Quello di chi opprime e che ha legato le proprie sorti al carro di tutti i potenti di questo mondo o quello di chi vuole la liberazione dei poveri e la giustizia?

Oggi i cristiani vivono la condizione di chi, incamminatosi lungo un'autostrada larga e dritta, ad un certo punto si ritrova smarrito in una selva oscura, perché invece di continuare per la propria strada si è deciso di seguire strade laterali, scorciatoie apparentemente più interessanti, dimenticando le indicazioni del profeta: "Ogni strada sarà raddrizzata, ogni valle sarà colmata". Ed in questa selva oscura ad un certo punto ci si ritrova di fronte ad un muro invalicabile e si è costretti a fare retromarcia per riprendere la strada da dove si era partiti per poi proseguire verso la meta che ci si era prefissi. E spesso le scorciatoie ci fanno entrare in labirinti da cui è difficile poi venir fuori. E lungo la strada del ritorno bisogna anche contrastare chi, nel gruppo di cui si fa parte, continua ad insistere che la scorciatoia trovata, nonostante l'evidenza, era buona,

e magari tira in ballo la cattiva fortuna o l'imperizia del guidatore o la mancanza di un'auto adeguata ad affrontare il percorso alternativo.

E' difficile venir fuori dalle sabbie mobili senza l'aiuto di qualcuno che ci tiri una corda alla quale aggrapparsi. E per il cristiano questa corda di salvataggio è Gesù, l'inizio della nostra strada di cristiani a cui occorre decisamente ritornare se si vuole ricominciare il cammino che ci porterà alla realizzazione del regno di Dio annunciato da Gesù.

In un periodo nel quale si sente parlare spesso di "radici cristiane" senza specificare quali esse sono, vogliamo qui affermare che l'unica radice a cui ci sentiamo legati è Gesù, i suoi insegnamenti, l'amore per le cose in cui lui ha creduto e per le quali ha reso testimonianza. E come il contadino non esita a tagliare la pianta che non dà frutti o dà frutti cattivi, così i cristiani se vogliono rimanere fedeli alla loro vocazione di testimoni del regno di Dio devono liberarsi delle incrostazioni

della storia, ritornare alle origini del cristianesimo riscoprendo il Gesù della storia, il suo impegno per la giustizia e la pace, la sua nonviolenza.

I documenti che in questo numero presentiamo ai nostri lettori, vogliono essere il nostro contributo a riflettere sulle nostre radici. In particolare sottolineiamo l'importante contributo di Fra Carlos Mesters, uno dei più fecondi teologi sudamericani, che riflette proprio sul "Tornare all'essenziale della Buona Novella" con solide e precise argomentazioni bibliche. Altro contributo di questo numero una riflessione del teologo tedesco Hans Kung sul nostro essere "cristiani ecumenici" partendo dall'analisi di un testo della prima lettera ai Corinti. Vogliamo sottolineare l'importanza che ogni cristiano rifletta in proprio sulla propria condizione e compia poi le scelte relative. Anche in questo caso non ci sono scorciatoie: ad ognuno che voglia dirsi cristiano spetta il compito di assumersi le proprie responsabilità davanti a Dio e davanti ai fratelli.

Chiudiamo i Centri di Permanenza Temporanea

Persone in gabbia, come bestie da circo ma non per far ridere chi passa davanti a loro. Le immagini che proponiamo alla riflessione dei nostri lettori testimoniano una delle manifestazioni che il 18 giugno scorso si sono svolte in molte città italiane per protestare contro i CPT (Centri di permanenza Temporanea) e chiederne la loro chiusura o, laddove essi non esistono, per chiedere alle amministrazioni locali il preciso impegno a rifiutare sul proprio territorio l'apertura di nuovi CPT. Le fotografie testimoniano l'iniziativa tenutasi ad Avellino nella centrale Piazza Libertà, dalle ore 9 alle ore 17 del 18 giugno.

Questi centri, abbiamo gridato forte ad Avellino, sono dei veri e propri lager, dove le persone che vi sono rinchiusi perdono qualsiasi diritto, sol perché "stranieri" o non in regola con i permessi di soggiorno. I CPT costituiscono una violazione palese della dichiarazione universale dei diritti dell'uomo che non divide l'umanità in indigeni e stranieri. E ad Avellino abbiamo raccolto anche un centinaio di firme a sostegno della chiusura dei CPT e l'adesione di una serie di associazioni alla iniziativa che si è arti-



colata sia con la presenza per tutta la giornata nella principale piazza di Avellino nei pressi del palazzo della provincia a distribuire volantini, sia con la realizzazione di una gabbia nella quale siamo rimasti simbolicamente rinchiusi per un certo periodo. Utilizzando la presenza di una fontana pubblica abbiamo anche simulato uno sbarco da un gommone di un extracomunitario che è stato rinchiuso nella gabbia dalla quale abbiamo poi rilasciato le interviste alle Tv locali che hanno ripreso e mandato in onda tutta la scena. E' stato anche realizzato un filmato con una serie di interviste a persone di passaggio ponendo domande sui CPT e

(Continua a pagina 8)

Tornare all'essenziale della Buona Novella

Fr. Carlos Mesters O.Carm.

INTRODUZIONE -

Tornare alle origini, all'essenziale

P. Camilo Maccise mi ha chiesto di parlare sul "ritorno alle origini". Mi ha detto "parliamo, partendo dalla Bibbia, del ritorno all'essenziale della Buona Novella che Gesù ci ha dato". Ringrazio dell'invito, in quanto mi ha aiutato ad approfondire questo tema, così importante per noi Carmelitani.

L'essenziale, il ritorno alle origini, è il destino di tutto, è Dio, Dio che si è rivelato a noi in Gesù Cristo. Sant'Agostino dice: "Ci hai fatti per te, e il nostro cuore è inquieto finché non riposa in te".

Ma *tornare a Dio* non è possibile se prima Dio stesso non giunge a noi per attrarci. Per questo, mediante la meditazione che facciamo oggi, cercheremo di rispondere a due domande:

- 1) Come giunge a noi Dio per attrarci a sé?
- 2) Qual'è la via attraverso la quale Egli ci attrae, affinché possiamo arrivare a Lui?

Queste due vie, quella di Dio verso di noi e di noi verso Dio, passano entrambe dalla persona di Gesù Cristo. In Lui sono le nostre origini, verso di Lui siamo sempre incamminati, soprattutto in epoche d'instabilità come la nostra.

I - COME GIUNGE A NOI DIO PER ATTRARCI

"Confidano in te quanti conoscono il tuo nome!" (sal 9,10)

Dio ha lasciato l'impronta della sua presenza nel cuore, nella storia, nella natura, in tutto quanto esiste (Rm 1,20 sal 19, 1-4). L'essere umano lo cerca in diversi modi. Le grandi religioni sono un'espressione di questa ricerca. Ogni religione, e quindi anche la nostra, ha i suoi riti e miti, i suoi scritti e costumi, che aprono la via d'accesso al mistero di Dio, permettendoci così di tornare alle origini.

Il profeta Isaia esprime questa ricerca dicendo: "Al tuo Nome e al tuo ricordo si volge tutto il nostro desiderio" (Is 26,8). Per Isaia il desiderio dell'anima in ricerca di Dio si concentra sulla ricerca del **Nome** e su quella del **Ricordo** di tutto ciò che Dio ha fatto in passato. Per Lui tornare alle origini è riscoprire il significato profondo del **Nome di Dio** e della sua presenza operante in mezzo a noi, dal mo-

mento che è nel suo Nome che Dio si rivela e arriva fino a noi.

Il nome delle persone nella convivenza quotidiana

Una persona, quando si ascolta per la prima volta, è appena un uomo. Ma nella misura in cui si convive con la persona, il nome si converte nella sintesi e ricordo della persona stessa. Nei nostri incontri internazionali tutti portiamo il nostro nome in un'etichetta; si arriva e si comincia a conoscere le persone attraverso il nome che si porta. Quando s'incontra un nome conosciuto, allora non si guarda più l'etichetta, ma si alza la testa e si guarda il volto. E il nome, che prima era solamente un nome, si converte nella finestra del volto, la rivelazione di una persona. Generalmente la persona è diversa dall'idea che mi ero fatta di lei, prima di conoscerla. Quanto maggiore sarà la mia convivenza con la persona, maggiore sarà, per me, il significato e la densità del nome. Il nome evoca tutto ciò che la persona significa per me, tutto quanto ha fatto per me. Così nella Bibbia la vita con Dio nel corso dei secoli ha dato significato e densità al nome di Dio.

Il nome di Dio nella Bibbia

Nella Bibbia Dio riceve molti nomi e titoli che esprimono cosa significa o cosa può significare per noi. Ma il nome proprio di Dio è YHWH. Questo nome appare già nella seconda parte della narrazione della creazione, nel libro della Genesi (Gn 2,4). Ma il suo significato più profondo (risultato di una lunga convivenza con Dio, che ha attraversato i secoli, passando per la "notte oscura" dell'esilio babilonese) è descritto nel libro dell'Esodo, al momento della vocazione di Mosè (Es 3,7-15).

Dio disse a Mosè: "Vai a liberare il mio popolo!" (Es 3,10). Mosè ha paura e si giustifica fingendo umiltà: "Chi sono io?" (Gn 3,11). Dio risponde: "Vai! Io Sono con te" (Es 3,12). Anche sapendo che Dio è con lui nella missione di liberare il popolo dall'oppressione del faraone, Mosè ha paura, e si giustifica nuovamente chiedendo a Dio il suo nome, domanda alla quale Dio risponde dicendo semplicemente "Io Sono quello che sono", ossia non puoi dubitare del fatto che sono con te, sempre. E tuttavia aggiunge: "Dirai loro YHWH (*Colui che è*) mi manda a voi". E termina concludendo: "Questo è il mio nome per sempre, e con questo nome sarò sempre ricordato (= invocato) di generazione in generazione" (Es 3,14-15).

Questo testo succinto, di grande densità, esprime la più profonda convinzione del

popolo di Dio: Dio è con noi! Egli è l'Imma-nu El, l'Emmanuele. Una presenza intima, amica, liberatoria. Tutto si riassume nelle quattro lettere del nome YHWH, che noi impropriamente pronunciamo Javhè. Questo nome significa "Egli è in mezzo a noi!"

La Bibbia permette di dubitare di tutto, eccetto di una cosa: del **Nome** di Dio, ossia, della certezza assoluta della presenza di Dio in mezzo a noi, espressa dal nome proprio YHWH, Egli è in mezzo a noi! L'altro nome che troviamo spesso nella Bibbia, Elohim, rappresenta la divinità. Nome comune, usato per indicare la qualità divina, applicata da altri popolo ai loro dei. YHWH no, questo è il nome proprio del Dio di Israele, proprio come noi possiamo dire di avere in comune l'umanità tra di noi, ma ognuno di noi ha un suo nome proprio. In un'altra narrazione popolare molto profonda, la Bibbia racconta che ad un certo punto nel deserto, dopo l'uscita dall'Egitto, Mosè s'incollerì con il popolo che reclamava chiedendo acqua. Egli allora prese a lamentarsi con Dio, il quale gli rispose di colpire la roccia con il suo bastone. Mosè esegue, ma dice "Potremo noi far uscire acqua da questa roccia?" (Nm 2-0,10) Avrebbe dovuto dire con sicurezza: "Esca l'acqua da questa roccia!" L'incredulità del popolo ha contagiato anche Mosè, il quale dubitò del Nome di Dio. Lo troviamo subito dopo: "Il Signore sta in mezzo a noi oppure no?" (Es 1-7,7). Questa domanda terribile equivale a dire "Dio è Dio oppure no?" Anche il salmo conferma "Mosè parlò temerariamente" (sal 106,33), ed è ciò che ripetiamo ogni mattina nel salmo invitatorio "Lo misero alla prova alle acque di Meriba" (sal 95, 8-9). Per questa stessa crisi è passato anche il profeta Elia al monte Horeb, prima di incontrare di nuovo la presenza di Dio nell'oscurità della brezza leggera (voce di mormorio silenzioso - qol demamah daqqa - 1Re 19, 11-13).

La Bibbia è come un album di fotografie che il popolo ha scattato a Dio nel corso dei secoli. In fondo, non è nient'altro che la storia di questo Nome, condiviso e ricordato, raccontato e cantato dal popolo in svariate circostanze e crisi della sua storia. Il Nome di Yhwh appare più di 7000 volte solamente nell'AT! E' lo stoppino attorno al quale si è attaccata la cera dei racconti storici. Il nome YHWH è la finestra aperta attraverso la quale Dio giunge fino a noi, ci rivela il suo volto e ci attrae, e attraverso la quale noi abbiamo accesso a Lui. "Al tuo nome e al tuo ricordo si volge tutto il nostro desiderio"

(Continua a pagina 3)

(Continua da pagina 2)

dice Isaia (26,8). “Il nostro aiuto è nel nome del Signore (YHWH)” (sal 12-4,8). “In te confidano coloro che conoscono il tuo Nome” (sal 9,11). Il nome è il luogo dell’incontro con Dio, sempre disponibile nei confronti di coloro che lo invocano.

Il nome silenzioso nasconde il volto di Dio

Il tragico avvenne, e continua ad avvenire, quando nei secoli dopo la cattività babilonese il fondamentalismo, il moralismo e il ritualismo fecero sì che, poco a poco, quello che era un volto vivo ed amico, presente e amato, divenisse un ritratto rigido e severo, appiccicato indebitamente alle pareti della Sacra Scrittura. Questo poco a poco creò la paura e la distanza tra Dio e il suo popolo. Così negli ultimi secoli prima di Cristo il nome Yahvè non poteva essere pronunciato. Al suo posto, i fedeli dovevano leggere e pronunciare *Adonay*, che significa “Signore”, tradotto dalla LXX con *Kyrios*. La religione strutturata attorno all’osservanza delle leggi, il culto incentrato attorno al Tempio di Gerusalemme e la chiusura intorno alla razza hanno creato una nuova prigionia che soffocava l’esperienza mistica e impediva il ritorno alle origini, il contatto con il Dio vivo. Il Nome che doveva essere come un cristallo trasparente per rivelare la Buona Novella del volto amico e attraente di Dio, si convertiva in una specie di specchio, che poteva mostrare solamente il volto di colui che vi si contemplava. **T r a g i c o i n g a n n o** dell’autocontemplazione! Essi continuarono a guardare l’etichetta con il nome, senza alzare lo sguardo sul volto. Non bevevano più direttamente alla fonte, bensì bevevano acqua imbottigliata, preparata dai dottori della legge, come spesso capita tuttora anche noi, beviamo molta acqua imbottigliata, senza nemmeno sentire il desiderio di andare direttamente alla fonte.

La nuova manifestazione del Nome in Gesù

Citando un cantico della comunità, san Paolo scrive ai Filippesi: “Gesù ha ricevuto un Nome che è al di sopra di ogni altro nome, perché nel nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi, in cielo, sulla terra e sottoterra, e ogni lingua proclami che Gesù Cristo è il **Signore**” (Fil 2, 9-11). Il giorno di Pentecoste, Pietro terminò il suo primo annuncio rivelando la grande scoperta di ciò che l’esperienza della risurrezione significava per lui: “Che tutto il popolo lo sappia: Dio ha costituito Gesù Cristo il **Signore**!” Gesù, morto e risorto, è la rivelazione che Dio, lo stesso Dio di sempre, è e continua ad essere YHWH (Adonay, Kyrios, Signore), presenza intima, amica e apportatrice di libertà in mezzo al suo popolo, capace di vincere persino la barriera della propria morte. Con la sua morte e risurrezione Gesù ha rotto le catene (Col 2,14), ha rotto lo specchio dell’autocontemplazione idolatra, ed ha aperto di nuovo la finestra attraverso la quale Dio mostra il suo volto e ci

attrae a sé.

A partire da Gesù e in Gesù, il Dio dei padri, che pareva tanto distante e severo, acquisì i tratti di un Padre pieno di bontà e tenerezza. Abba! Padre nostro! Per noi cristiani la cosa più importante non è confessare che Gesù è Dio, bensì testimoniare che *Dio è Gesù*.

Vi faccio un esempio: mi sono recato in una comunità di base in Brasile, e ho appeso una fotografia al muro. Tutti guardavano: un uomo serio, con i baffi, con il dito puntato verso chi guardava la foto, con un’espressione che non attirava certamente la simpatia.

E in effetti quando ho cominciato a chiedere di descrivere quella persona ai presenti, essi hanno cominciato a dire cose del tipo: “Che antipatico dev’essere! Come dev’essere difficile vivere con lui! Poveretta sua moglie!”. Poi è entrato un bimbo, ha guardato la foto e ha esclamato: “E’ mio padre! Guardate, è avvocato, ed ho fatto questa foto quando era ad un processo. Stava difendendo dei poveri, che alcuni riccasti volevano derubare, espropriando la loro magra proprietà per i loro interessi, per arricchire ancora di più a spese loro. Stava puntando il dito su di loro, ed ha vinto la causa!”

Mi sono allora rivolto di nuovo alla gente, e stavolta tutti dicevano: “Che simpatico! Che uomo in gamba!” e altre espressioni simili. Vedete: non era cambiato niente, ed era cambiato tutto. La foto era la stessa, ma era cambiato lo sguardo con cui essi lo guardavano. Così per noi: abbiamo una concezione così errata del Dio dell’Antico Testamento che pensiamo sia un Dio diverso da quello di Gesù Cristo. Ed Egli è venuto dicendoci: è mio Padre! Gesù non ha tolto assolutamente niente di ciò che era scritto di Dio nell’Antico Testamento, ci ha semplicemente dato la chiave di lettura! Grazie a quello che ci ha detto Gesù del Padre capiamo il senso della legge, della severità, della sua difesa di un popolo povero e misero, che da solo non può certamente difendersi né procurarsi la salvezza.

Gesù è il nuovo Nome di Dio. Egli è la Via attraverso la quale Dio giunge a noi, e attraverso il quale noi possiamo arrivare a Lui. Egli è il centro della Buona Novella che ci ha portato, Egli è l’essenziale del Vangelo, verso il quale dobbiamo sempre tornare. Egli è la nostra origine e la nostra destinazione.

Questa nuova rivelazione del Nome di Dio in Gesù è un’iniziativa di totale gratuità dell’amore di Dio, della sua fedeltà al proprio Nome. Dio può giungere a noi solo grazie all’obbedienza radicale e totale di Gesù: “obbediente fino alla morte e alla morte di Croce”. Gesù è giunto ad identificarsi totalmente con la volontà di Dio. Egli stesso dice: “Faccio sempre ciò che il Padre mi comanda di fare” (Gv 12,50). “Mio cibo è fare la volontà del Padre” (Gv 4,34). Per questo Egli è totale

trasparenza, rivelazione del Padre: “Chi vede me vede il Padre!” (Gv 14,9). In Lui è giunta ad abitare la pienezza della divinità (Col 1,19). “Io e il Padre siamo una cosa sola”: questa obbedienza non fu facile. Gesù ebbe momenti difficili, nei quali giunse a gridare: “Allontana me questo calice!” (Mc 14,36). Lo dice anche la lettera agli Ebrei: “con forti grida e lacrime pregò Colui che poteva salvarlo dalla morte” (Ebr 4,7). Dovette imparare cosa significhi l’obbedienza, imparò l’obbedienza dalle cose che patì (Ebr 4,8). Vinse però, per mezzo della preghiera. Per questo Egli diventa per noi rivelazione e manifestazione del Nome, di tutto ciò che quel Nome significa per noi. L’obbedienza di Gesù non è disciplinare, bensì profetica. E’ azione che rivela il Padre. Per mezzo di essa vennero distrutte le barriere, si ruppe in due il velo che nascondeva il volto di Dio. Per noi si aprì una nuova via verso Dio.

II – IL CAMMINO VERSO DIO, APERTO PER NOI DA GESÙ

Umanizzare la vita, servire i fratelli, accogliere gli esclusi

La convivenza di tre anni con Gesù e l’esperienza della sua risurrezione, furono qualcosa di così forte e sorprendente, fuori dagli schemi tradizionali, che i primi discepoli non avevano parole per esprimerlo. L’esperienza di Dio non sta nelle nostre parole. San Giovanni della Croce scrive un verso della sua poesia: *un no se que que queda balbuciendo*. Verso stupendo e lapidario, nel quale ci fa dire, mentre lo pronunciamo, tutta la nostra balbuzie, la nostra incapacità di raccontare la nostra esperienza di Dio, di parlare di Lui.

E quando le parole non bastano allora, dal momento che tale esperienza ci scoppia dentro e non può non essere narrata, ricorriamo al canto, ai simboli, alle immagini, alla poesia, per esprimere la bellezza e la profondità di quanto stiamo vivendo. In questo modo cominciò la Cristologia, il nostro parlare di Cristo: con immagini, simboli, cantici, poesia. Testi che troviamo ancora oggi profondi, nei quali i primi cristiani tentavano di esprimere quanto stavano vivendo, la loro esperienza del Dio che Cristo aveva fatto riscoprire. E la maggior parte delle immagini furono prese proprio dall’Antico Testamento. Come diceva sant’Agostino: *il nuovo è contenuto nel vecchio e il vecchio sottostà al nuovo*.

Furono soprattutto tre le immagini o i nomi che li trovavano, atti ad esprimere la novità antica del Dio che stavano sperimentando. Gesù stesso usò queste tre espressioni in una sola frase, quando disse: “*Il Figlio dell’uomo* non è venuto per essere servito, ma per *servire*, e dare la sua vita in *rispetto* per molti” (Mc 1-0,45). Abbiamo dunque : *Figlio dell’uomo, Servo di Dio, Redentore* (riscattatore – Go’el). Sono le tre foto-

(Continua a pagina 4)

(Continua da pagina 3)

grafie più antiche che hanno conservato i primi cristiani, per dirci ciò che Gesù significava e qual'è la via che Gesù ci ha aperta affinché noi potessimo arrivare a Dio. Come una grande bottiglia d'acqua non può essere contenuta in un solo bicchiere, così anche noi abbiamo bisogno spesso di molte parole per esprimere tutta la ricchezza in un solo termine nel suo originale biblico. Vediamo comunque qualcosa di questi tre titoli di Gesù.

1. Figlio dell'Uomo

E' il nome che piaceva di più a Gesù. Questo nome appare con grande frequenza nei Vangeli, 15 volte solo nel Vangelo di Marco (Mc 2, 10.28 8, 31.38 9, 9.12.31 10, 33.45 13,26 14, 2-1.21.41.62).

Il titolo "Figlio dell'Uomo" viene dall'Antico Testamento. Nel libro di Ezechiele indica la condizione umana del profeta (Ez 3, 1.4.10 ecc.). Nel libro di Daniele lo stesso titolo appare in una visione apocalittica (Dn 7, 1-28), nella quale Daniele descrive quattro Regni, quello dei Babilonesi, dei Medi, dei Persiani e dei Greci dei successori di Alessandro Magno. Nella visione del profeta, questi quattro Regni hanno l'apparenza di "animali mostruosi" (Dn 7, 3-8). Infatti si tratta di regni animaleschi, brutali, disumani, che perseguitano, disumanizzano e ammazzano (Dn 7, 21.25). Nella visione del profeta, dopo i Regni disumani, appare il Regno di Dio, il quale invece nella visione non ha l'apparenza di animale bensì di una figura umana, il *Figlio dell'Uomo*. Ossia è un regno con apparenza di gente, volti umani, regno umano che promuove la vita e umanizza (Dn 7, 13-14).

Nella profezia di Daniele, la figura del *Figlio dell'Uomo* non rappresenta un individuo singolo ma, come dice egli stesso, il *popolo dei santi dell'Altissimo* (Dn 7,27; cf. 7,18). E' il popolo di Dio, che non si lascia disumanizzare, né ingannare o manipolare dall'ideologia dominante dei regni animaleschi. La missione del *Figlio dell'Uomo*, ossia del popolo di Dio, consiste nel realizzare il Regno di Dio come regno umano. Regno che non perseguita la vita, ma che la promuove! Umanizza le persone.

Presentandosi ai discepoli come *Figlio dell'Uomo*, Gesù assume come **sua** questa missione che è la missione di tutto il popolo di Dio. E' come se dicesse ad essi e a tutti noi: "Venite con me! Questa missione non è solo mia, ma di tutti noi! Andiamo insieme a realizzare la missione che Dio ci ha affidato, a realizzare il Regno umano e umanizzante che Egli sogna!" E questo fu ciò che Gesù fece e visse durante tutta la sua vita, soprattutto negli ultimi tre anni. Diceva papa Leone Magno: "Gesù fu tanto umano, ma tanto umano... come solamente Dio può essere umano!" Tanto più umano, quanto più divino. Quanto più "Figlio dell'Uomo"

quanto più "Figlio di Dio". Tutto ciò che disumanizza le persone allontana da Dio, anche nella vita religiosa, anche nella vita carmelitana. Fu ciò che Gesù condannò, collocando la persona umana come priorità nei confronti delle leggi, prima del sabato (Mc 2,27).

Nell'ora in cui venne condannato dal tribunale religioso del Sinedrio, Gesù si attribuì questo titolo. Quando gli venne chiesto se era "Figlio di Dio" (Mc 14,61), egli risponde "Sì Io Sono, e vedrete il *Figlio dell'Uomo* seduto alla destra del trono dell'Altissimo" (Mc 14,62). Proprio per questa affermazione fu messo a morte dalle autorità. Lui stesso lo aveva annunciato: "Il *Figlio dell'Uomo* non è venuto per essere servito ma per servire, e dare la sua vita in riscatto per molti" (Mc 1-0,45).

2. Servo di Yahvè

Per Gesù il Figlio dell'Uomo è colui che realizza la missione del *Servo di YHWH*. Nelle tre volte in cui predice la sua passione e morte, Gesù si orienta sulla profezia del Servo di Dio, così come viene descritto nel libro di Isaia, e la applica al Figlio dell'Uomo (Mc 8,31 9,31 10,33).

In quel tempo fra i Giudei c'era una grande varietà di aspettative messianiche: secondo le diverse interpretazioni delle profezie, alcuni aspettavano un Messia *Re* (Mc 15, 9.32); altri un Messia Santo o *Sommo Sacerdote* (Mc 1,24); altri un Messia *guerriero* sovversivo (Lc 2-3,5 Mc 15,6); altri un Messia *Dottore* sapiente nella Legge (Gv 4,25 Mc 1, 2-2.27); altri ancora un Messia *Giudice* (Lc 3, 5-9 Mc 1,8); altri un Messia *Profeta* (Mc 6,4 14,65). Ciascuno secondo il proprio interesse o classe sociale, guardava con speranza verso il Messia, costringendolo dentro le proprie aspettative e desideri. Pare che nessuno, se non una certa categoria di persone di cui non rimane traccia, in quanto i poveri non scrivono libri, aspettavano un Messia *Servo*, come annunciato dal profeta Isaia (Is 42,1 49,3 52,13). Si tratta degli *anawim*, i poveri di Yhwh che, unici, capivano la rivalutazione della speranza messianica come *servizio* ecumenico del popolo di Dio all'umanità. Maria, povera di Yhwh, ci lascia traccia di questa speranza, quando disse all'angelo: "Eccomi! Sono la *serva* del Signore". Da lei Gesù apprese il suo cammino di servizio.

L'origine dei quattro cantici del Servo di Dio (Is 42 49 50 e 52) risale ad un gruppo di discepoli e discepole di Isaia che vivevano in esilio a Babilonia, intorno al 550 aC. Esattamente come per Figlio dell'Uomo, anche il Servo di Dio era una figura collettiva, che indicava il popolo in schiavitù (Is 41, 8-9 42, 18-20 43,10 44, 1-2 45,4 48,20 54,17), popolo descritto da Isaia come un popolo "oppresso, sofferente, sfigurato, senza nessuna apparenza di bellezza per attirare gli sguardi, schiavo, maltrattato, ridotto al silenzio, ricoperto di piaghe, evitato dagli altri come

fosse lebbroso, condannato come un criminale, senza nessuno che difendesse la sua causa" (Is 53, 2-8). E' il ritratto perfetto di un terzo dell'umanità di oggi!

Questo popolo-servo è descritto come quello che "non grida né fa udire in piazza la sua voce, non spezza la canna incrinata e non spegne il lumino dalla fiamma smorta" (Is 42,2). Ossia gente che perseguitata non perseguita, oppressa non opprime, schiacciato non schiaccia gli altri. In essi non riesce a penetrare il virus del regno della violenza che opprime. Questo atteggiamento resistente del Servo di Yhwh è la radice della giustizia che Dio vuole vedere impiantata nel mondo intero. Per questo chiama il popolo ad essere suo Servo, con la missione di irradiare questa giustizia nel mondo intero (Is 42,2.6 49,6). I quattro cantici del Servo sono una specie di pro memoria per aiutare il popolo oppresso, ieri come oggi, a scoprire ed assumere tale missione.

Gesù conosceva questi cantici, e si orienta con essi. All'ora del Battesimo nel Giordano, il Padre gli indicò la missione di Servo (Mc 1,11). Quando nella sinagoga di Nazaret espose il suo programma alla gente del suo paese (Lc 4) Gesù assume responsabilmente tale missione. A partire da quel momento, Gesù percorre la Galilea per aiutare il popolo a scoprire e ad assumere, insieme a Lui, questa missione di Servo di Dio.

Gesù fu il Servo di Dio che percorse il cammino dei quattro cantici fino alla fine. La sua vita e la sua testimonianza sono il miglior commento. Attraverso il suo atteggiamento di servizio, Egli ci rivela il volto di Dio che ci attrae, e ci indica la via del ritorno a Dio.

3. Redentore

Una delle espressioni più antiche usate dai primi cristiani per esprimere quello che Gesù significava per le loro vite, era quello di *Redentore* (Go'el - riscattatore). Nell'Antico Testamento se qualcuno, a causa della povertà o dei debiti, perdeva la terra o era venduto come schiavo, il parente più prossimo (go'el) doveva dare tutto ciò che poteva di suo per *riscattarlo* (Lv 25 e Dt 15), ristabilendo così la convivenza fraterna del clan. Era quanto si sperava al ritorno del profeta Elia. L'ultimo versetto dell'Antico Testamento termina con questo sguardo rivolto al ritorno di Elia, con un compito particolare: "ricondurre il cuore dei padri verso i figli e quello dei figli verso i padri" (Malachia 3, 23-24). Per i primi cristiani Gesù era il parente prossimo (go'el), il fratello maggiore, che diede tutto quanto era suo, svuotò se stesso per riscattare i suoi fratelli e sorelle, vittime della schiavitù della legge, del razzismo, dell'ideologia imperiale, di una religione opprimente, in modo che potessero nuovamente vivere in fraternità. Dato il nostro legame di Carmelitani con la spiritualità eliana, chissà che anche questo versetto

(Continua a pagina 5)

(Continua da pagina 4)

to non costituisca una sfida per noi oggi con la quale confrontarci.

Al tempo di Gesù, nel nome della Legge di Dio, molta gente era esclusa ed emarginata. Gesù, a partire dalla sua esperienza di Dio come Padre, denuncia questa situazione che nasconde il volto di Dio ai piccoli (Mt 23, 13-36). Come parente prossimo (go'el) offre un luogo a coloro che non avevano più alcun luogo nella convivenza umana. Accoglie quanti non erano accolti e nella sua nuova famiglia accoglie quanti la religione o il governo disprezzavano ed escludevano: *gli immorali*, prostitute e peccatori pubblici (Mt 21, 31s Mc 2,15 Lc 7, 37s Gv 8, 2-11); *gli eretici*, pagani e samaritani (Lc 7 17 Mc 7 Gv 4); *gli impuri*, lebbrosi e posseduti (Mt 8 Lc 11 17 Mc 1, 25-26); *gli emarginati*, donne, bambini e malati (Mc 1,32 Mt 8,17 Lc 8,2); *i collaboratori* con il potere romano occupante, pubblicani e soldati (Lc 18 19); *i poveri*, il popolo della terra e i poveri senza voce e autorità (Mt 5,3 Lc 6, 20.24 Mt 11, 25-26). Tutte queste persone, compreso Paolo, il persecutore, ebbero l'esperienza di essere stati "riscattati" da Dio per mezzo di Gesù, il fratello maggiore, il primogenito (Col 1,15 Ap 1,5), che compì per essi il suo dovere di Go'el: "Egli mi amò e diede se stesso per me" (Gal 2,20); "si fece schiavo, si svuotò per arricchirci con la sua povertà" (2Co 8,9), perché potessimo ricuperare la libertà e riprendere la vita in fraternità.

Il termine ebraico Go'el è tanto ricco che le traduzioni nostre non possono essere univoche. Nel Nuovo Testamento appare tutta una serie di vocaboli che si radicano in questa idea: liberatore, redentore, salvatore, consacrato, avvocato, unto, paracito, difensore, parente prossimo, fratello maggiore, primogenito. Tutti questi termini, usati per designare Gesù, si riferiscono in un modo o nell'altro a quest'antica tradizione del go'el applicata a Gesù, nostro fratello maggiore. Presentandosi come Go'el, Redentore dei fratelli e delle sorelle esclusi dalla vita della comunità, Gesù rivela il volto di Dio come Padre, come Madre, che accoglie tutti e si prende cura degli abbandonati.

Riassumendo. Fu attraverso la finestra di questi tre nomi, *Figlio dell'Uomo*, *Servo del Signore* e *Redentore*, tutti e tre tratti dall'Antico Testamento, che i primi cristiani guardavano Gesù, e trasmettevano agli altri il significato di Gesù per la loro vita: il *Figlio dell'Uomo* si caratterizza per la sua **umanità**; il *Servo di Dio* per il suo **servizio**; il *Redentore* per l'**accoglienza degli esclusi**. Umanizzare, servire, accogliere, sono i tre tratti principali attraverso i quali Dio ci rivela il suo volto in Gesù e ci attrae a sé. Indicano il cammino più antico e più tradizionale per farci tornare alle origini e vivere la Buona Novella di Dio che Gesù ci ha trasmesso. Ci aiutano a capire Gesù come Figlio di Dio.

CONCLUSIONE

"Veramente quest'uomo era Figlio di Dio!"

Il titolo con cui Marco comincia e termina il suo Vangelo è lo stesso: *Figlio di Dio!* Ascoltando questo titolo all'inizio del vangelo (1,1) il lettore è portato istintivamente a guardare in alto, a levare la testa verso il cielo, dove Dio dimora, dal momento che ci aspettiamo sempre dall'alto del cielo la rivelazione del nostro Dio. Ma durante la lettura del Vangelo di Marco, accompagnando Gesù dalla bellezza del lago di Galilea alla tristezza del Calvario a Gerusalemme, il lettore poco a poco abbassa la testa, e guarda a terra. Alla fine, all'ora della morte, muoiono anche le idee e i criteri che le quali egli intendeva capire e inquadrare l'immagine del Figlio di Dio. Al Calvario siamo davanti ad un essere umano torturato, escluso dalla società, condannato come eretico e sovversivo da tre tribunali: religioso, civile e militare. Ai piedi della croce, per l'ultima volta, le autorità religiose confermano la sentenza: si tratta realmente di un ribelle finito miseramente, e lo rinnegano pubblicamente (Mc 15, 31-32).

Messo sul patibolo della croce, privato di tutto, Gesù grida "Eli, Eli!" Il soldato pensava: "sta chiamando Elia" (Mc 1-5,35). I soldati erano tutti stranieri, mercenari. Non capivano nemmeno la lingua dei Giudei, per questo il soldato pensa che Eli fosse lo stesso di Elia, e dice "Forse chiama Elia". Ogni Giudeo sa molto bene che "Eli" significa "Dio mio". Gesù si trova in un isolamento totale. Anche se avesse potuto parlare con qualcuno, questi non avrebbe potuto capire la sua lingua. Rimase totalmente solo: Giuda lo tradì, Pietro lo aveva rinnegato, i discepoli fuggirono, le autorità si burlavano di lui, i passanti lo schernivano, e nemmeno la lingua usata da Gesù poteva servirgli per comunicare con qualcuno. Le donne, uniche amiche fedeli, dovevano restare lontane, non potevano far altro se non guardare, senza poter fare niente (Mc 15, 40). Isolato, senza nessuna possibilità di comunicazione umana, Gesù si sente abbandonato persino dal Padre: "Dio mio! Dio mio! Perché mi hai abbandonato?" (Mc 15, 34). E dopo un forte grido, muore.

Muore in questo modo il *Figlio dell'Uomo*, il Messia *Servo*. Questo fu il prezzo che Gesù dovette pagare per la sua fedeltà alla scelta di seguire sempre il cammino del servizio all'umanità, per *riscattare* i suoi fratelli e sorelle in modo che potessero nuovamente ricuperare il contatto con il Dio vivo e vivere in fraternità. E fu precisamente in quest'ora di morte, l'ora in cui tutto crollava, che dalle ceneri rinacque un nuovo senso di vita. La sua morte fu una vittoria. La sua obbedienza radicale, fino alla morte, nell'abbandono totale di una *Notte Oscura* senza eguali, fece crollare le barriere che nascondevano il **Nome**. La cortina del Tempio, simbolo del potere che condan-

nava Gesù, si lacerò da cima a fondo. Il sistema che isolava Dio nel Tempio, lontano dalla vita della gente, era finito. Il centurione, pagano, che comandava il plotone di esecuzione, fa una solenne professione di fede: "Veramente quest'uomo era figlio di Dio" (Mc 1-5,39). Egli scopre e accetta quello che i discepoli non erano capaci di scoprire ed accettare, ossia, riconoscere la presenza del *Figlio di Dio* in un essere umano crocifisso.

Abbiamo cominciato la nostra meditazione con la domanda: Come fa Dio ad arrivare fino a noi per attirarci a sé? E qual è la via attraverso la quale ci attira, per farci giungere a Lui? E abbiamo detto che queste due vie, quella di Dio verso di noi e la nostra verso di Lui passano entrambe per la persona di Gesù. Ora, in conclusione, una conclusione ci sale alla coscienza: chi voglia veramente tornare all'essenziale della Buona Novella di Dio che Gesù ci ha portato, e chi voglia *veramente* incontrare il Figlio di Dio, non deve cercarlo in alto, in un cielo lontano, ma deve guardare in basso, al suo fianco, verso ogni essere umano escluso, torturato, sfigurato, senza bellezza, e verso coloro che donano la loro vita per i fratelli. E' lì dove Gesù si nasconde, si rivela e ci attrae, è lì dove Egli può e vuole essere incontrato. E' lì dove Dio ci dà la prova che Egli continua ad essere YHWH, presenza intima, amica e liberante, in mezzo a noi. E' lì dove si trova l'immagine sfigurata di Dio, del Figlio di Dio, dei figli e figlie di Dio. "Non c'è amore più grande

<http://www.ildialogo.org>

Un sito di pace, uno spazio libero per il dialogo ecumenico ed interreligioso

Email: **redazione@ildialogo.org**

Tel: **333.7043384**

Sul sito de "il dialogo" (www.ildialogo.org), alcune questioni scottanti che riguardano la vita delle chiese cristiane: il celibato dei preti, il ruolo del "popolo di Dio" nella chiesa, il dibattito sulla crisi delle chiese cristiane, il dramma della pedofilia nella chiesa, la mania edificatrice di luoghi di culto, il pentecostalesimo ed il fondamentalismo cristiano. Ma noi siamo anche un sito vocato al dialogo, in particolare al dialogo cristiano-islamico e a quello con l'ebraismo. Un'ampia sezione è dedicata alla conoscenza di queste due importanti religioni. Ma poi ci sono documenti in formato elettronico, scritti di don Milani e Primo Mazzolari, riflessioni bibliche ed un'ampia rubrica di appuntamenti. C'è una sezione dedicata alle problematiche del carcere, una alla cultura, una alla musica, agli articoli delle stampa estera,... Veniteci a trovare. Il sito contiene oggi circa 4000 pagine web o documenti in formato pdf. E' realizzato a Monteforte Irpino ed è frutto esclusivo di lavoro volontario. ed è aperto al contributo di quanti vogliono veramente il dialogo e la pace.

Cristo è stato forse diviso?

di Hans Kung

Tratto da "Perché sono ancora cristiano", edizione Marietti 1988

"Fedele è Dio, dal quale siete stati chiamati alla comunione col Figlio suo Gesù Cristo, Signore nostro! Vi esorto pertanto, fratelli, nel nome del Signore nostro Gesù Cristo, ad essere tutti unanimi nel parlare, perché non vi siano divisioni tra voi, ma siate in perfetta unione di pensiero e di intenti. Mi è stato segnalato infatti a vostro riguardo, fratelli, dalla gente di Cloe, che vi sono discordie tra voi. Mi riferisco al fatto, che ciascuno di voi dice: "Io sono di Paolo"; "Io invece sono di Apollo", "E io di Cefa" "E io di Cristo"! Cristo è stato forse diviso? Forse Paolo è stato crocifisso per voi, o è nel nome di Paolo che siete stati battezzati? Ringrazio Dio di non aver battezzato nessuno di voi, se non Crispo e Gaio, perché nessuno possa dire che siete stati battezzati nel mio nome. Ho battezzato, è vero, anche la famiglia di Stefana, ma degli altri non so più se io abbia battezzato alcuno. Cristo infatti non mi ha mandato a battezzare, ma a predicare il Vangelo; non però con un discorso sapiente, perché non venga resa vana la croce di Cristo. La parola della croce infatti è stoltezza per quelli che vanno in perdizione, ma per quelli che si salvano, per noi, è potenza di Dio" (1Cor 1,9-18).

Confessioni che dividono la chiesa

La lettera di Paolo ai Corinti è il primo ampio documento del Nuovo Testamento, scritto da Efeso alla comunità della grande città & Corinto poco più di vent'anni dopo la morte di Gesù, e già sentiamo parlare di tensioni, divisioni, scismi. Evidentemente già allora esistevano differenti confessioni religiose: nel nome di Pietro, di Paolo, di Apollo, di Cristo addirittura. E oggi? Non si notano facilmente dei paralleli — mettendo pure in conto un certo anacronismo — tra la nostra situazione e quella di allora?

In primo luogo vi sono i *cattolici*, la confessione di Pietro, il quale, in ragione del suo primato, del suo potere delle chiavi e della sua autorità, pastorale, sembra dar loro ragione nella opposizione agli altri gruppi confessionali.

Poi vi sono gli *ortodossi*, la confessione di quell'Apollo che ha dalla sua parte la grande tradizione del pensiero greco e che spiega la rivelazione in modo più brillante, più profondo, e anche "più corretto", appunto "più ortodosso" di tutte le altre.

Poi vi sono i *protestanti*, la confessione di Paolo, che è il padre della loro comunità, l'apostolo per antonomasia, lo straordinario annunciatore della croce di Cristo, che ha lavorato più duramente di tutti gli altri.

E infine vi sono, da non dimenticare, le *libere chiese*, evidentemente la confes-

sione di Cristo stesso, le quali, libere da ogni vincolo delle grandi chiese, con le loro autorità e le loro professioni di fede, si vogliono appoggiare solo su Cristo quale Signore e maestro e vogliono dar forma alla vita delle loro comunità solo partendo da lui.

E per quale confessione si decide Paolo? I cattolici si aspetterebbero senza dubbio un accenno a Pietro, che secondo Matteo è la "pietra" su cui si fonda la chiesa. Paolo invece sorvola sul nome di Pietro tacendolo, come sorvola discretamente anche su quello di Apollo.

Ciò che stupisce però è che smentisce anche i compagni di confessione che si richiamano a lui. Perché? Egli non vuole che dei gruppi si affezionino a un uomo e si richiamino come programma a un uomo che non è stato crocifisso per loro e nel cui nome essi non sono stati battezzati. Infatti essi non furono battezzati nel suo nome, ma in quello di Cristo, il Crocifisso.

E per questo lo stesso nome di Paolo, che fondò la comunità, non deve diventare il nome di una confessione.

Se questo testo contiene, per così dire, la quintessenza del pensiero ecumenico per il nostro tempo, allora essa si può così riassumere: **né un nome né un ministero né un'autorità né lo specifico di una chiesa, devono condurre a una scissione nella chiesa!**

Ma cosa significa questo concretamente? Concretamente significa:

Un *ministero di Pietro* inteso nel senso del Nuovo Testamento, può essere "pietra" per la chiesa, per la sua unità e per la sua coesione, ma non deve diventare criterio in assoluto per stabilire dov'è la chiesa di Cristo.

La *tradizione* come la comprendono i greco-ortodossi, può costituire un buon filo conduttore per la chiesa, la sua continuità e la sua stabilità, ma non deve diventare linea di divisione, al di là della quale invece di ortodossia vi possa essere solo eterodossia.

La stessa *Bibbia* di coloro che hanno un indirizzo evangelico-paolino può costituire un saldo fondamento per la chiesa, la sua fede e il suo credo, ma non deve diventare casa di pietre da adoperare non per costruire, ma per lapidare gli avversari.

Sì, lo stesso *Cristo*, il Signore, a cui ci si richiama volentieri in maniera del tutto diretta nella tradizione delle libere chiese, non deve servire da distintivo per una confessione che vuole in questo modo scendere in campo contro altre nell'unica e identica chiesa!

Paolo mette a confronto ognuna di queste diverse confessioni (con la loro — per quanto in sé giustificata — figura, tradizione e dottrina particolare) con la domanda che relativizza tutte le confessioni particolari: *Cristo è stato forse diviso?*

Che cosa direbbe però lo stesso Paolo

se vedesse oggi come noi cristiani, battezzati tutti nell'unico Gesù Cristo, celebriamo la cena che ricorda questo Gesù Cristo, la *memoria Domini*, la *eucharistia* ("celebrazione del ringraziamento"), la *koinonia*, la *com-unio*, la "comunità" con Cristo e tra noi, in breve: *la cena dell'unità?*

"Cristo è stato forse diviso?" è — credo — ciò che egli direbbe anche a noi, alle nostre chiese confessionali e alle loro guide, che mantengono questo stato di divisione ormai già da quasi cinquecento anni, anzi da novecento anni.

E aggiungerebbe: proprio in questa comunità della cena devono essere "superate" in Cristo razza, cultura e sesso; se è vero che in Lui non v'è "né signore né servo, né greco né barbaro, né uomo né donna!"

Se dunque nella celebrazione eucaristica della cena devono essere superate in modo molto cosciente le tensioni e le contraddizioni politico-sociali-culturali e addirittura sessuali, perché non dovrebbero a maggior ragione essere superate le divisioni e le contraddizioni *confessionali*?

Superamento delle differenze

Ma che cosa si sente dire da parte delle autorità ecclesiali? Questo: non abbiamo tutti la stessa comprensione della cena; non abbiamo tutti la stessa comprensione nella fede. Certo: non abbiamo sicuramente tutti la stessa teologia, ma non abbiamo forse la stessa fede? Diverse chiese hanno messo insieme per incarico delle autorità ecclesiali una serie di documenti di consenso. Il risultato tangibile di questo

lavoro è stato un volume: *Dokumente wachsender Ubereinstimmung [Documenti di un accordo crescente]*, uscito nel 1983, che conta ben settecento pagine! Perché non si traduce finalmente in prassi quanto è contenuto in questi documenti? Vi appare in maniera lampante ciò di cui molti cristiani nel nostro popolo sono già da lungo tempo convinti, e cioè che, rispetto alla comprensione dell'eucaristia, della cena, non ci devono più essere scissioni nella fede.

Ciò vale soprattutto per quella dichiarazione di convergenza che è stata elaborata in vent'anni dalla Commissione Fede e costituzione del Consiglio ecumenico delle chiese, insieme a rappresentanti ufficiali della chiesa cattolica, e che è stata pubblicata nel 1982 a Lima sotto il titolo *Battesimo, eucaristia, ministero*. La liturgia di Lima, elaborata dalla stessa commissione ecumenica e messa in pratica allora per la prima volta, è nel frattempo stata sperimentata all'ultima riunione generale del Consiglio ecumenico delle chiese a Vancouver, con la partecipazione del vescovo cattolico tedesco responsabile per l'ecumenismo e di molti

(Continua a pagina 7)

(Continua da pagina 6)

teologi cattolici, ma anche già da molte comunità evangeliche e cattoliche della Repubblica Federale di Germania. Noi la adoperiamo nella celebrazione ecumenica soprattutto per la preghiera eucaristica, per consentire ai cristiani di tutte le confessioni una preghiera, una lode, una supplica comuni, un comune “rendimento di grazie”, cioè una “eucaristia” comune.

Dalla dichiarazione di Lima e dalla liturgia di Lima appare chiaro che le differenze che condussero alla scissione della chiesa nel XVI secolo sono diventate superabili! Sorprendente è che il documento non faccia assolutamente più menzione di due questioni centrali della disputa dell'epoca della Riforma: quelle circa l'uso della lingua popolare nelle funzioni religiose e del calice per i laici nella cena eucaristica. Pensate: quante guerre di religione ci saremmo risparmiate, se Roma fosse stata più aperta già allora, già 450 anni fa, su queste due questioni — puramente disciplinari! —, così come sulla questione, altrettanto puramente disciplinare, del matrimonio dei preti.

Ma anche le differenze dogmatiche possono essere considerate come fondamentalmente superabili. Richiamo solo quattro punti controversi su cui si possono leggere i relativi “commenti” nel documento di Lima.

Primo punto controverso: “sacrificio espiatorio”; l'eucaristia è un sacrificio espiatorio o no?

Oggi giorno nessun cattolico informato asserisce ancora che l'eucaristia è una “ripetizione” del sacrificio della croce operata dal sacerdote. Viceversa anche gli evangelici possono comprendere che non è affatto in contraddizione con l'unicità del sacrificio della croce, se i cattolici dicono che il sacrificio espiatorio di Gesù nella sua unicità si “presenzializza” nell'eucaristia.

Tutti i cristiani possono così affermare ciò che il documento di Lima dice: “L'eucaristia è il sacramento dell'unico sacrificio di Cristo, che vive in eterno per intercedere per noi. Essa è la memoria di tutto ciò che Dio ha fatto per la salvezza del mondo”.

Secondo punto controverso: “Presenza reale”; è veramente presente Gesù Cristo sotto le apparenze del pane e del vino?

Oggi giorno nessun cristiano evangelico informato sarà ancora dell'opinione che il presenzializzarsi di Gesù Cristo nella cena eucaristica dipende semplicemente dalla nostra fede, per così dire dalla nostra soggettività.

Viceversa nemmeno un cristiano cattolico dovrebbe più essere del parere che la fede dell'uomo non ha alcuna importanza per la presenza di Gesù in questa celebrazione, che tutto è *opus operatum*, rito che funziona da se.

Tutti i cristiani possono pertanto affermare col documento di Lima che la cena eucaristica è “il sacramento del corpo e del sangue di Cristo, il sacramento della sua reale presenza [...]”. La chiesa professa la presenza reale, vivente e operante di

Cristo nell'eucaristia [...]. Sebbene la presenza reale di Cristo nell'eucaristia non dipenda dalla fede dei singoli, sono tuttavia tutti d'accordo sul fatto che la fede è indispensabile per poter distinguere corpo e sangue di Cristo”.

Terzo punto controverso: “Transustanziazione”; si transustanziano i doni eucaristici?

Oggi giorno nessun cristiano cattolico informato sarà ancora del parere che si possa spiegare la presenza di Gesù Cristo solo in un modo — solo con l'aiuto della teoria medioevale controriformata della transustanziazione.

Viceversa nessuna cristiano evangelico informato condannerà questa dottrina della transustanziazione semplicemente come una magia e un automatismo quasi-fisico.

Tutti i cristiani possono quindi affermare col documento di Lima: “Nella storia della chiesa si è tentato in diverse maniere di comprendere il segreto della presenza reale e unica di Cristo nell'eucaristia. Alcuni si accontentano di affermare semplicemente questa presenza senza cercare di spiegarla. Altri considerano necessario insistere su una trasformazione essenziale, operata dallo Spirito Santo e dalle parole di Cristo, con la conseguenza che non si tratta più di semplice pane e di semplice vino, ma del corpo e del sangue di Cristo”.

Quarto punto controverso: “Ministri”; chi ha il diritto di celebrare l'eucaristia?

Oggi giorno nessun cattolico informato affermerà più che l'eucaristia viene “celebrata” soltanto dal prete per il popolo.

Viceversa anche nessun evangelico affermerà che l'eucaristia può essere tranquillamente celebrata da qualsiasi cristiano, quando e come vuole.

Tutti i cristiani possono però affermare col documento di Lima: “E Cristo che invita alla cena e la presiede [...]. Nella maggior parte delle chiese questa presidenza viene espressa da un ministro ordinato [...]. Il servitore (*minister*) dell'eucaristia è l'ambasciatore che rappresenta l'iniziativa divina ed esprime il collegamento della comunità locale con le altre comunità locali nella chiesa universale”.

Sì, sarebbe tempo che, dopo tanti documenti d'intesa, anche la chiesa cattolica riconoscesse la validità dei ministri protestanti e delle cene protestanti. Già all'incontro ecumenico di pentecoste ad Augsburg nel 1971 — tredici anni fa! —, dove migliaia di persone praticarono spontaneamente l'intercomunione, si era deciso a grande maggioranza di chiedere formalmente ai capi delle chiese di permettere a gruppi ecumenici e a coppie di sposi di differente confessione una comune celebrazione eucaristica e di consentire la cosa in ogni chiesa cristiana a ogni cristiano che volesse ricevere la comunione. Le chiese avrebbero dovuto eliminare i divieti che vi si potessero opporre. Perché dunque non si sono ancora fatti passi in avanti? Perché si reagisce ancor sempre — spesso da entrambe le parti — con

limitatezza di vedute, paura per l'ortodossia, diffidenza e timore? Perché sia il sinodo di Würzburg che la visita del papa in Germania sono rimasti, nonostante le molte belle parole, ecumenicamente senza conseguenze?

Esci fuori, spirito maligno!

Chiunque si sia impegnato nel lavoro ecumenico, avrà fatto questa esperienza: per quanto si doti una commissione ecumenica di personalità internazionali di grandissimo valore, per quanto si adducano altissime competenze esegetiche, storiche e sistematiche, per quanto si limiti teologicamente e linguisticamente un documento di intesa,

non si farà alcun passo in avanti nell'ecumene, se non si ha il *giusto, il vero spirito*. Io non penso con questo solo allo spirito dell'amicizia e della collegialità, e tanto meno solo allo “spirito del tempo”, e senz'altro non solo allo spirito umano.

Sappiamo bene che “realtà” ambivalente, compromessa e spesso anche fallimentare, sia questo spirito umano, che ha ripetutamente estraniato, separato e diviso tra loro gli uomini, le nazioni e anche le confessioni religiose.

Sì, è uno spirito veramente *maligno* quello che ancora oggi dopo novecento anni di scisma tra oriente e occidente, ancora oggi dopo cinquecento anni di divisione tra protestanti e cattolici — scisma e divisione che esso stesso ha provocato —, continua ad affermare

che non è ancora maturo il tempo per un'intesa, per un'eliminazione delle scomuniche, per la creazione della comunione, per una celebrazione comune dell'eucaristia e della cena;

che dovrebbero riunirsi ancora molte commissioni e molti sinodi, sebbene se ne siano uniti già tanti i cui risultati sono stati semplicemente ignorati;

che si dovrebbe “pregare” ancora di più, come se alla *oratio* dei credenti non si dovesse unire finalmente la *actio* dei dirigenti;

che si dovrebbe ancora “soffrire” con pazienza per la chiesa e le sue scissioni, come se il dolore che la divisione delle chiese ha recato e reca all'umanità, ai popoli e alle comunità, alle famiglie e ai matrimoni, non fosse già da tempo qualcosa di inaudito...

Sì è quasi tentati a questo punto di invocare in aiuto l'esorcismo: *esci fuori, spirito maligno!* Esci fuori, tu che separi e dividi, che ritardi e rinvi! Vai fuori dalle tue chiese e dalle loro centrali, dalle facoltà e dagli istituti, dagli organismi e dalle commissioni. Esci fuori dal cuore degli uomini, dal nostro cuore. E fai posto!

Fai posto allo *Spirito Santo*, che, delicato e forte nello stesso tempo, riconcilia, unisce, riunifica, ed è la *dynamis* di Dio: potenza e forza di Dio stesso. Fai posto allo Spirito Santo, che non è un fluido magico-misterioso e nemmeno un essere magico di tipo animistico, ma Dio stesso:

che opera e afferra, e tuttavia non si

(Continua a pagina 8)

(Continua da pagina 7)

Cristo è stato forse diviso?

lascia afferrare, che ci si dona, e di cui tuttavia non possiamo disporre, che è creatore di vita, e tuttavia anche giudice.

No, questo Spirito di Dio non è una potenza anonima. Egli reca un *nome*, da quando quell'uomo, abbandonato dagli uomini e da Dio, è morto, ma secondo la fede dei suoi dalla morte è stato accolto nella vita eterna di Dio. O, come si dice nell'antica professione di fede all'inizio della lettera ai Romani: "Costituito Figlio di Dio con potenza secondo lo Spirito di santificazione mediante la resurrezione dei morti: Gesù Cristo, nostro Signore" (Rm 1,4). È lo spirito di *Gesù Cristo*, il cui segno infallibile è la libertà: "Dove c'è lo Spirito del Signore, c'è la libertà!" (2 Cor 3,17). Quale dono! Quale grazia!

Veni, Sancte Spiritus, così si dice nella sequenza di pentecoste, sorta in un'epoca in cui la cristianità era ancora indivisa. Non lo si può costringere con la forza a venire, lo Spirito Santo, lo si può solo invocare supplicando:

Lava quod est sordidum: smaschera *Tu* la presunzione delle chiese e purificaci dalle nostre colpe.

Sana quod est saucium: aiuta *Tu* chi è stato ferito da un iniquo diritto ecclesiastico e chi ha avuto poco spazio nella chiesa, soprattutto le donne.

Riga quod est aridum: ravviva *Tu* quelli che sono presi da rassegnazione nella chiesa e che sono stati spinti al margine e fai in modo che in particolare la gioventù viva di nuove speranze.

Flecte quod est rigidum: umilia *Tu* la caparbieta dei teologi e dei gerarchi e scuoti ogni falsa sicurezza, affinché non resti tutto come un tempo.

Fove quod est frigidum: demolisci *Tu* le paure, i nostri pregiudizi e tabù e allarga i nostri cuori col tuo amore che non conosce limiti.

Rege quod est devium: Fa' *Tu* che chiamiamo per nome errori e ingiustizie e che operiamo nella chiesa e nella società per la verità, la giustizia e la pace.

Vorrei rivolgere a noi tutti l'augurio che possiamo vivere con la fiducia nell'efficacia di questo Spirito e che possiamo trarre da ciò forza vitale, forza per sopravvivere, forza per resistere e coraggio per impegnarci.

Ed è infatti rivolta all'ecumene la frase che si legge nel coraggioso libro di Karl Rahner e Heinrich Fries *Unità delle chiese. Possibilità reale*, l'ultima opera di Karl Rahner, da lui terminata prima della sua morte: "Ci è lecito fare più di quanto possiamo fare". Cerchiamo quindi, in cristiana libertà e in cristiana franchezza, confidando nella forza unificante dello Spirito, di usare la nostra libertà

Dello stesso autore segnaliamo i seguenti testi: *La giustificazione*; *La chiesa*; *Infallibile?*; *Essere cristiani*; *Esiste Dio?*; *Vita eterna?*; *Cristianesimo*; *Ebraismo*.

(Continua da pagina 1)

Chiudiamo i Centri di Permanenza Temporanea

chiedendo loro di rispondere da dietro una grata di ferro.

Ad Avellino all'iniziativa hanno partecipato oltre alla Chiesa Cristiana Libera che era fra i promotori nazionali, la società S. Vincenzo dei Paoli di Avellino, la Fraternità di Misericordia, il CSA "O

Malepasso", la Mensa dei Poveri don Tonino Bello, i Giovani Socialisti Irpini, le sezioni di Avellino del PDCI e del PRC, la cooperativa sociale l'Approdo, Il Pioppo onlus, La Caritas di Avellino, la Chiesa Avventista di Avellino.

L'iniziativa del 18 giugno si può considerare un primo momento di una mobilitazione che deve continuare su un tema, quello della violazione dei diritti umani, che è purtroppo drammaticamente all'ordine del giorno in tutto il mondo.



Veniteci a trovare su Internet

<http://www.ildialogo.org>

redazione@ildialogo.org

Tel: 333.7043384

Il Dialogo - Periodico di Monteforte Irpino
Direttore Responsabile : Giovanni Sarubbi
Sede : Via Nazionale 51 - Monteforte Irpino (Av) - Tel: 333.7043384
Sito Internet: <http://www.ildialogo.org>
Email: redazione@ildialogo.org
Stampa: In proprio
Registrazione Tribunale di Avellino n.337 del 5.3.1996
Anno 9 n. 4 del 3-7-2004